

TRADUZIONI DALLO YIDDISH DI AUTORI POLACCO-LITUANI.
UNA BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

Arsen Hordziy

La cultura letteraria in Polonia

Che cos'è la letteratura polacca? A prima vista è una domanda semplice: è la letteratura scritta in lingua polacca. Tuttavia, anche solo una conoscenza superficiale della storia ci offre casi illustri che contraddicono questo postulato.¹ Non è nemmeno necessario inoltrarsi nei problemi legati al canone occidentale, diventato parte integrante della civiltà letteraria polacca,² per trovare esempi di opere scritte in altre lingue: i primi nomi che affiorano sono quelli di autori come Jan Kochanowski o Jan Potocki.³ La situazione si complica ulteriormente se consideriamo la produzione letteraria in un codice linguistico con uno status – politico, sociale, culturale – incerto e controverso in Polonia, come il casciubo o lo slesiano.⁴ In alternativa, si potrebbe prendere in considerazione un insieme di autori polacchi a prescindere dalle lingue che adoperavano. Non-

¹ Cf. M. Porębski, *Polskość jako sytuacja*, “Znak”, 1987, 11-12, pp. 206-207.

² L. Szaruga, *Kanon jako przestrzeń porozumienia*, in *Kanon i obrzeża*, red. I. Iwasiów, T. Czarska, Kraków, Universitas, 2005.

³ L'adozione del solo criterio linguistico crea molti problemi metodologici, o semplicemente logici. Non è difficile trovare casi limite la cui inclusione o esclusione si dovrà basare su argomenti più raffinati, circostanziati e, in buona parte, arbitrari. Uno dei possibili esempi (cui generalmente non si presta molta attenzione) sono i romanzi ‘polacchi’ di Ivan Franko *Lelum i Polelum* e *Dla ogniska domowego*. Nel Rinascimento ci sono poi autori polacco-latini che scrissero solo in latino. Il trattamento riservato in Polonia al *Manoscritto trovato a Saragozza* di Jan Potocki (che, oltretutto, non figura tra le letture scolastiche) illustra in modo esemplare gli esiti dell'approccio linguistico tradizionale alla letteratura nazionale. Infatti, Mieczysław Klimowicz menziona solo brevemente Potocki, dichiarando la difficoltà di classificazione della sua appartenenza, e, parlando del romanzo, lo definisce “l'esito più interessante della letteratura *europaea* in questo campo [romanzo orientalista]” (M. Klimowicz, *Oświecenie*, Warszawa, Wydawnictwo Naukowe PWN, 1998, pp. 124, 286; corsivo mio).

⁴ K. Pospiszil-Hofmańska, *Literatury przepływów? Kilka uwag o literaturach etnolektalnych*, “Anthropos?”, 27 (2018), pp. 140-143.

dimeno, questa opzione presenta ugualmente delle difficoltà per chi volesse trovare criteri chiari e netti. Per esempio, gli scrittori ebraico-polacchi – compresi quelli che non riconoscevano generalmente l’ascendenza ebraica come loro primaria identificazione – che oggi sono accettati come parte della letteratura polacca, in vita erano ferocemente attaccati, soprattutto dai rappresentanti e sostenitori della Democrazia Nazionale, ed era loro negata la possibilità di partecipazione alla polonità.⁵ Pertanto, riprendendo e allargando il ragionamento di Itamar Even-Zohar, non possiamo ammettere il criterio etnico-biologico per l’appartenenza letteraria.⁶ Alla luce della definizione di Mieczysław Porębski, la polonità non è vista qui come statica e dogmatica, ma come situazionale, la cui estensione appartiene al mondo dei fatti (terminologia ripresa da Ludwig Wittgenstein) che hanno una propria storia.⁷

Il multilinguismo in Polonia e nelle lettere polacche non è un tema nuovo ed è stato messo in evidenza da diversi studiosi, anche se con un’attenzione maggiore su alcune epoche e lingue scelte.⁸ Non si vuole negare l’esistenza di una corrente centrale, in gran parte polonofona, che viene riconosciuta come tale per una serie di motivi storici, culturali ed estetici, anche se molto spesso tali motivi si riferiscono alla letteratura ‘nazionale’, ordinando e limitando, quindi, il campo di ciò che si prende in considerazione. Dall’altra parte, per scorgere quanto spesso viene negato è necessario cambiare prospettiva, anche meto-

⁵ L. Quercioli Mincer, *La letteratura yiddish ed ebraico-polacca*, in *Storia della letteratura polacca*, a c. di L. Marinelli, Torino, Einaudi, 2004, pp. 521-522. In questa categoria l’impossibilità di una nomenclatura univoca è ancora più evidente per gli autori ebrei che scrivevano/scrivono in polacco ma vivevano/vivono in Israele (cf. K. Famulska-Ciesielska, *Polacy, Żydzi, Izraelczycy: tożsamość w literaturze polskiej w Izraelu*, Toruń, Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Mikołaja Kopernika, 2008). Un esempio fra tanti è quello di Irit Amiel. È difficile decidere a quale letteratura ascriverla: polacca, ebraica, ebraico-polacca, israeliana, polacco-israeliana? Inoltre, possono essere aggiunti altri elementi su cui riflettere; ne menzioniamo due: l’autrice è pressoché sconosciuta in Israele e il suo primo libro di poesia è stato scritto prima in ebraico e poi autotradotto in polacco. Non è possibile dare una risposta semplice e la classificazione più accettabile deve ammettere la co-presenza di più opzioni.

⁶ I. Even-Zohar, *Israeli Hebrew Literature: A Historical Model*, in Idem, *Papers in Historical Poetics*, Tel Aviv, The Porter Institute for Poetics and Semiotics, 1978, p. 80.

⁷ M. Porębski, *Polskość jako sytuacja*, cit., p. 204-205.

⁸ Cf. C. Backvis, *Quelques remarques sur le bilinguisme latino-polonais dans la Pologne du seizième siècle*, Bruxelles, Institut de Sociologie Solvay, 1958; R. Makarska, *Regionalismus, plurikulturalita a vícejazyčnost nově středoevropské literatury*, “Česká Literatura”, 6 (2014), pp. 784-800; S. Urbańczyk, *Sytuacja językowa w Polsce XVII wieku, in Barok w polskiej kulturze, literaturze i języku*, red. M. Stępień, S. Urbańczyk, Warszawa, Wydawnictwo Naukowe PWN, 1992, pp. 237-249.

dologica e terminologica: è possibile allargare il concetto di letteratura polacca o si può persino parlare di ‘letterature polacche’.⁹ Uno sguardo di questo tipo apre alla diversità, da cogliere sia nelle epoche passate sia oggi; prendendo in prestito la terminologia di Mayhill Fowler, potremmo dire che il nostro interesse è spostato dalla cultura polacca alla cultura in Polonia.¹⁰

Lo yiddish nelle terre polacche

Alla secolare presenza degli ebrei in Polonia è legata la leggenda sul nome di questo Paese in ebraico – פּוֹלִין (*Polin*): fuggendo dalle persecuzioni nell’Europa occidentale, gli ebrei sarebbero arrivati in Polonia, dove Dio avrebbe posto fine al loro vagabondaggio rivolgendo al popolo le parole פֶּה לֵיָן (*po lin*), ‘qui riposerai’. La presenza ebraica storicamente documentata crebbe soprattutto a partire dai tempi di Casimiro il Grande (1310-1370) e vide un ingente aumento demografico in età moderna. Nonostante le figure storiche o finzionali come Berek Joselewicz e Jankiel del *Pan Tadeusz*, la memoria del Privilegio di Kalisz del 1264 o gli appelli programmatici di Adam Mickiewicz del 1848 nel *Simbolo politico polacco*,¹¹ la reale convivenza tra cristiani ed ebrei nella regione (così come altrove in Europa) è sempre stata complessa.

Ciò che interessa di più in questa sede sono le lingue degli ebrei polacchi, in particolare lo yiddish, la *mame loshn*.¹² La ricerca e i dibattiti sulle sue origini sono tutt’altro che conclusi e destano ancora molte controversie,¹³ e non è

⁹ K. Pospiszil-Hofmańska, *Literatury przepływów? Kilka uwag o literaturach etnolektalnych*, cit., pp. 140-141.

¹⁰ M. Fowler, *Beyond Ukraine or Little Russia: Going Global with Culture in Ukraine*, “Harvard Ukrainian Studies”, 2015-2016, 1/4, pp. 259-284.

¹¹ Il punto 10 recita in italiano: “All’Israele, nostro fratello maggiore, rispetto, fratellanza, aiuto nella via al suo bene eterno e terrestre; eguaglianza del tutto nei diritti politico-civili” (A. Mickiewicz, *Simbolo politico polacco*, in Id., *Gli slavi*, a c. di M. Bersano Bergey, Torino, UTET, 1947, p. 327).

¹² Cf. *Jidyszland: nowe przestrzenie*, red. M. Adamczyk-Garbowska et al., Warszawa, Żydowski Instytut Historyczny im. Emanuela Ringelbluma – Polskie Towarzystwo Studiów Judaistycznych, 2022; E. Geller, *Jidysz: język Żydów polskich*, Warszawa, Wydawnictwo Naukowe PWN, 1994; *Jidyszland: polskie przestrzenie*, red. E. Geller, M. Polit, Warszawa, Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego, 2008.

¹³ Cf. R. Esposito, *Le origini dello yiddish: ipotesi a confronto*, “La Rassegna Mensile di Israele”, 85 (2019), 3, pp. 145-166; E. Geller, *Germanocentric vs. Slavocentric Approach to Yiddish*, in *Vom Wort zum Text. Studien zur Deutschen Sprache und Kultur. Festschrift für Professor Józef Wiktorowicz zum 65. Geburtstag*, hrsg. von W. Czachur, M. Czyżewska, Warszawa, Instytut Germanistyki Uniwersytetu Warszawskiego, 2008, pp. 681-693.

necessario che siano trattati qui. Basti ricordare che le parlate locali di questa regione sono divise generalmente in tre aree dialettali:¹⁴ centrale (polacca), nord-orientale (lituana) e sud-orientale (ucraina). Un fatto interessante è che il primo libro a stampa in yiddish conosciuto, *Mirkeves ha-mishne*,¹⁵ fu pubblicato a Cracovia nel 1534, nonostante i principali centri culturali di questa lingua fossero all'epoca nell'Italia del Nord. Di una vera e propria letteratura yiddish si può parlare dall'Ottocento – quando nel *Westjudentum* avevano già vinto le tendenze assimilazioniste dell'Illuminismo –, con un'importantissima accelerazione del suo sviluppo a partire dagli anni Sessanta. Secondo Even-Zohar la letteratura yiddish e quella ebraica rimasero in relazione simbiotica fino alla Prima guerra mondiale, dopo la quale si separarono definitivamente.¹⁶ Un significativo rafforzamento del movimento yiddishista era avvenuto già prima della guerra. Chone Shmeruk sottolinea a tale proposito l'importanza della stampa periodica (che in yiddish riusciva a raggiungere molti più lettori) e l'attività (tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo quindicennio del Novecento) dei tre classici della letteratura yiddish (Mendele Moykher Sforim [pseudonimo di Sholem Yankev Abramovitsh, 1835-1917], Yitskhok Leybush Peretz [1852-1915] e Sholem Aleykhem (Sholem Rabinovitsh [1859-1916])¹⁷ che perfezionarono la lingua letteraria.¹⁸ Una conferma ne è, ad esempio, il fatto che alla Conferenza di Černivci (Czernowitz) del 1908, dopo accesi dibattiti, lo yiddish era stato proclamato una delle lingue nazionali ebraiche. A quel tempo la maggior parte della popolazione ebraica mondiale, quindi anche dei parlanti yiddish (che fu la principale lingua di comunicazione quotidiana dell'*Ostjudentum* fino alla Seconda guerra mondiale), viveva nell'Impero russo, concentrata quasi esclusivamente nel Regno del Congresso e nella Zona

¹⁴ Queste costituiscono il cosiddetto yiddish orientale (distinto dallo yiddish occidentale parlato fino all'Ottocento nell'Europa occidentale), le cui componenti assumono a volte nomi leggermente diversi e possono essere ulteriormente suddivise.

¹⁵ Si tratta di una concordanza biblica e al contempo di un dizionario ebraico-yiddish. Inoltre, va ricordato che nella stessa stamperia dei fratelli Halicz/Helicz uscì nel medesimo anno il primo libro in ebraico pubblicato in Polonia, *Sha'arei Dura* (M. Bendowska, 480. rocznica druku pierwszej księżki żydowskiej w Polsce, <https://www.jhi.pl/artykuly/480-rocznica-druku-pierwszej-ksiazki-zydowskiej-w-polsce>, 103 – 23.6.2023).

¹⁶ I. Even-Zohar, *Interference in Dependent Literary Polysystems*, "Poetics Today", 11 (1990), 1, p. 83.

¹⁷ Per quanto riguarda la trascrizione dei nomi, si è attenuto nell'articolo alle norme della trascrizione scientifica dello YIVO di New York.

¹⁸ Ch. Shmeruk, *Breve storia della letteratura yiddish: lezioni all'Università di Varsavia*, trad. di L. Quercioli Mincer, intr. di A. Polonsky, bibliografia di D. Mantovan Kromer, Roma, Voland, 2004, pp. 102, 105-110.

di residenza, *Čerta osedlosti* (abolita solo nel 1917 dal Governo provvisorio).¹⁹ In quell'epoca diventava sempre più importante anche New York, che dalla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento ospitava la più numerosa comunità ebraica al mondo.²⁰ I territori russi dove abitavano gli ebrei, con alcune eccezioni, corrispondevano ai confini storici della prima *Rzeczpospolita* e la popolazione ebraica discendeva da quelli che potremmo chiamare ebrei polacchi dell'epoca prima delle spartizioni. In più, a queste terre polacco-lituanee in Russia dovremmo aggiungere il Regno di Galizia e Lodomeria dell'Impero asburgico, dove precedentemente alla Prima guerra mondiale abitavano quasi novecentomila ebrei.²¹

Dopo la Prima guerra mondiale gli *Ostjuden* si trovarono a vivere nei vari Stati nazionali e nell'Unione Sovietica sorti sulle ceneri dei vecchi imperi. In questo periodo si diffuse il concetto di *Yiddishland*, "l'incarnazione linguistica della diaspora ebraica dell'Europa orientale".²² Un interessante dibattito (ma fondamentalmente astratto, come sosteneva Israel Joshua Singer),²³ svoltosi tra le due guerre, riguardava la questione del centro intellettuale e spirituale di questa entità. Le due candidate principali erano la *wielkomijska* Varsavia (*Varshe* in yiddish)²⁴ e la decentrata Vilna (*Vilne*, *Vilnius* in lituano)²⁵ – dove, però, dalla fondazione nel 1925 fino al 1940 ebbe sede l'Istituto ebraico

¹⁹ A cavallo tra Otto- e Novecento vi abitavano circa cinque milioni di ebrei *The Routledge Atlas of Jewish History, 8th edition*, ed. by M. Gilbert, London – New York, Routledge, 2010, p. 72). Una fonte essenziale di informazioni per quanto riguarda la popolazione dell'Impero russo dell'epoca è il primo censimento generale svoltosi nel 1897.

²⁰ T. Kamusella, *Warszawa i jidysz: o niegdyś największym europejskim mieście żydowskim*, "Wortfolge. Szyk Słów", 6 (2022), pp. 6-7.

²¹ R. Manekid, *Galicia*, in *The YIVO Encyclopedia of Jews in Eastern Europe*, trad. ingl. di D. Wiessman, New York, YIVO Institute for Jewish Research, <https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/Galicia> – 28.5.2023.

²² K. Weiser, *The Capital of "Yiddishland"?*, in *Warsaw. The Jewish Metropolis*, ed. by G. Dynner, F. Guesnet, Leiden – Boston, Brill, 2015, p. 300.

²³ I.J. Singer, *Vegn di varshever shrift*, "Literarische Bleter", 5 (1927), p. 83.

²⁴ Dagli ultimi decenni del XIX secolo fino Seconda guerra mondiale Varsavia ospitò la più numerosa comunità ebraica in Europa. Inoltre, dal 1891 alla sua morte avvenuta nel 1915 visse nella città Itskhok Leybush Peretz. La vita culturale e politica ebraica a Varsavia era molto ricca e diversificata, a partire soprattutto dalla Rivoluzione del 1905, ma ancora di più nel Ventennio tra le guerre. Va ricordato, poi, che dal 1927 la capitale polacca fu l'unica città al mondo ad avere due sedi del PEN Club, polacco e yiddish, l'ultimo dei quali si basava sull'Associazione degli scrittori e giornalisti ebraici a Varsavia (*Fareyn fun Yidische Shreyber un Zhurnalisten in Varshe*) fondata nel 1916.

²⁵ Per numero di abitanti la seconda 'metropoli' ebraica della Polonia era invece Łódź. Cf. *Szteit, szund, bunt i Palestyna: twórczość literacka Żydów w Łodzi 1900-1939*, red. D. Dekiert, Łódź, Uniwersytet Łódzki, 2017.

delle scienze (Yidisher Visnshaftlekher Institut). Inoltre, per la cultura yiddish furono rilevanti negli anni Venti e Trenta del XX secolo anche alcune città nell'Unione Sovietica: Mosca, Kyiv, Minsk, Odessa.²⁶

Bibliografia italiana delle traduzioni dallo yiddish: criteri di selezione

Ora, rovesciando in modo provocatorio il titolo di un articolo di Sławomir Żurek,²⁷ ci potremmo porre la seconda domanda del presente testo: la lingua yiddish è una lingua polacca? Non esiste una risposta semplice, ma riprendendo ciò che è stato detto sopra, si potrebbe rispondere di sì, precisando che intendiamo lo yiddish come parte integrante della cultura ebraica nella Polonia e Lituania storiche che per secoli ha rappresentato un elemento notevole del loro 'paesaggio' linguistico²⁸ (in una dimensione piuttosto ridotta anche dopo la Seconda guerra mondiale)²⁹ e la cui memoria è ancora oggi mantenuta viva da importanti istituzioni, alcuni ambienti accademici e un certo numero di scrittori polacchi, una parte di loro di origine ebraica. Ciò non esclude l'esistenza di una rete complessa di relazioni della cultura yiddish con le altre culture dello *Yiddishland* europeo o altrove nel mondo (ad esempio 'la letteratura americana in yiddish')³⁰ e soprattutto con quella in ebraico.³¹

²⁶ Cf. *Three Cities of Yiddish: St. Petersburg, Moscow, and Warsaw*, ed. by G. Estraikh, M. Krutikov, Oxford, Legenda, 2017; M. Fowler, *Jews, Ukrainians, Soviets?: Backstage in the Yiddish Theaters of Soviet Ukraine*, "Jewish Culture and History", 18 (2017), pp. 152-169; *Yiddishism and the Creation of the Yiddish Nation*, ed. by Yu. Nishimura, M. Nomura, Kanazawa, Kanazawa University (金沢大学), 2017; *The Jews of Warsaw*, "Polin: Studies in Polish Jewry", ed. by A. Polonsky, 3 (2004); Ch. Shmeruk, *Yiddish Literature in the U.S.S.R.*, in *The Jews in Soviet Russia since 1917*, ed. by L. Kochan, New York, Oxford University Press, 1970, pp. 242-280.

²⁷ S. Żurek, *Czy język polski jest językiem żydowskim? O lingwistycznych dylematach poetów polsko-żydowskich dwudziestolecia międzywojennego*, "Archiwum Emigracji", 2014, 1-2, pp. 23-33. Cf. M. Adamczyk-Garbowska, *Odcienie tożsamości. Literatura żydowska jako zjawisko wielojęzyczne*, Lublin, Wydawnictwo UMCS, 2004; Ch. Shmeruk, *Hebrew-Yiddish-Polish: a Trilingual Jewish Culture*, in *The Jews of Poland between Two World Wars*, ed. by Y. Gutman et al., Hanover, University Press of New England, 1989, pp. 285-311.

²⁸ Una significativa conferma della validità di questo approccio in ambito italiano proviene dal manuale *Storia della letteratura polacca* a cura di Luigi Marinelli, in cui si decise di includere, anche se solo in appendice, un capitolo sulla letteratura yiddish ed ebraico-polacca firmato da Laura Quercioli Mincer, *La letteratura yiddish ed ebraico-polacca*, cit., pp. 493-526.

²⁹ Cf. *Nusech Pojln: studia z dziejów kultury jidysz w powojennej Polsce*, red. M. Ruta, Kraków-Budapest, Austeria, 2008.

³⁰ *American Yiddish Poetry: a Bilingual Anthology*, ed. by B. Harshav, B. Harshav, Stanford, Stanford University Press, 2007.

L'intento di questo contributo è quello di presentare una bibliografia italiana di opere di scrittori ebrei provenienti dalle terre polacco-lituaniche tradotte direttamente dallo yiddish. Non si tratta – visto quanto fin qui detto – di un'impresa priva di senso e fondamento; dovremo tuttavia prendere una serie di decisioni più o meno arbitrarie per poterla compiere. Come è stato sottolineato, dopo le spartizioni della Polonia nella seconda metà del XVIII secolo la maggior parte della sua popolazione ebraica si trovò a vivere nell'Impero russo. Tale fatto è tanto più importante se si prendono in considerazione i dati anagrafici degli autori tradotti in italiano: tutti loro nacquero tra il 1835 (Mendele Moykher Sforim) e il 1914 (Yekhiel [Chil] Rajchman [1914-2004]), un lasso di tempo in cui la Polonia non esisteva come Stato sulla cartina politica e l'acculturazione degli ebrei – in primo luogo dell'intellighenzia, soprattutto al di fuori del Regno del Congresso (e, ovviamente, della Galizia) – avveniva nelle strutture politiche e sociali russe, dove la cultura dominante era quella russa.³² A questo punto si è davanti a due possibilità: o includere solo gli autori del Regno del Congresso (con la Galizia), potenzialmente insieme a quelli che più tardi vissero anche nella Polonia interbellica, o cercare una via d'uscita meno limitativa. La seconda opzione sembra preferibile nonostante le obiezioni sollevate poc'anzi; d'altra parte, come è stato proposto prima, è possibile una co-esistenza di più soluzioni. L'ebraismo russo discende infatti in larga misura da quello polacco³³ e le stesse regioni occidentali dell'Impero rappresentavano un territorio particolare, dotato di un confine interno, dove gli spostamenti degli ebrei tra la Zona di residenza e la *Kongresówka* erano permessi, mentre generalmente non lo erano quelli nel resto del Paese.

³¹ Cf. I. Even-Zohar, *Aspects of the Hebrew-Yiddish Polysystem: a Case of a Multilingual Polysystem*, "Poetics Today", 11 (1990), pp. 121-130; *What is Jewish Literature?*, ed. by H. Wirth-Nesher, Skokie (Illinois), Varda Books, 2002.

³² A partire dal tardo Ottocento nel Regno del Congresso si affermò l'abitudine di chiamare *Litvak* tutti gli ebrei provenienti dalla Zona di residenza. K. Weiser, *The Capital of "Yiddishland"?*, cit., p. 310 n. 44.

³³ Intendiamo qui non tanto il dato biologico, quanto la perpetuazione di strutture sociali e culturali del mondo ebraico polacco-lituano, in primo luogo la tradizione chassidica, particolarmente sentita dalle masse popolari, nonché l'uso stesso dello yiddish. Si tratterebbe, tuttavia, in considerevole parte anche della *Haskalà*, l'Illuminismo ebraico (cf. I. Etkes, *Haskalah*, in *The YIVO Encyclopedia of Jews in Eastern Europe*, New York, YIVO Institute for Jewish Research, <https://yivoencyclopedia.org/article.aspx/Haskalah> – 26.6.2023). Cf. G. Hundert, *Jews in Poland-Lithuania in the eighteenth century: a genealogy of modernity*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 2004.

Tenendo conto di queste considerazioni, ora è necessario stabilire i limiti geografici di quello che possiamo chiamare ‘ebraismo polacco’ ai fini del presente elaborato. Per semplicità, il criterio qui adottato sarà quello di riferirsi ai confini storici della *Rzeczpospolita* polacco-lituana prima delle spartizioni. Questa decisione crea una significativa esclusione basata sull’imperfetta corrispondenza tra il territorio della vecchia Repubblica nobiliare di metà Settecento e quello della Zona di residenza. Se, da una parte, le regioni meridionali dell’odierna Ucraina, con Odessa, in quanto acquisizioni colonizzate tardi dall’Impero russo, possono essere considerate troppo lontane dalla precedente tradizione polacca, dall’altra si perde un territorio rilevante come quello intorno a Kyiv, e con esso soprattutto l’opera di Sholem Aleykhem. Tuttavia, per non complicare il quadro generale ci si limiterà qui solamente a menzionare questo autore.³⁴ C’è un caso in cui preferiamo invece sospendere il criterio geografico: si tratta dell’inclusione nella bibliografia di Itsik Manger (Isidor Helfer [1901-1969]), nato in Bucovina, il cui soggiorno a Varsavia tra il 1928 e il 1938 rappresenta il periodo più produttivo della sua attività letteraria; inoltre, nella capitale polacca Manger fece parte del PEN Club yiddish-polacco.

Come è stato ricordato sopra, si intende proporre in questa sede unicamente le opere tradotte direttamente dallo yiddish in italiano, il che esclude una serie di traduzioni operate in maniera indiretta (in primo luogo dall’inglese).³⁵

³⁴ Altrimenti, lo scrittore ebraico nato più a est incluso nella bibliografia è Sh. An-ski (Shloyme Rapoport [1863-1920]). Egli è stato preso in considerazione non solo in quanto formalmente conforme ai criteri qui adottati, ma anche per il suo lavoro etnografico in Volinia e Podolia, l’impegno ad aiutare le vittime ebraiche della Prima guerra mondiale in Polonia, Galizia e Bucovina e soprattutto per il soggiorno dell’autore in Polonia tra il 1918 e il 1920, prima a Vilna e poi a Varsavia. Proprio in quest’ultima città, poco dopo la morte di An-ski, si tenne la prima del *Dibbuk*, rappresentato dalla *Vilner Trupe*. Inoltre, An-ski è sepolto nel cimitero ebraico di Varsavia, vicino a Yitskhok Leybush Peretz e Yankev Dinezon.

³⁵ Le traduzioni indirette iniziarono a comparire dagli anni Venti del Novecento. A quel tempo si notano quelle di uno dei tre classici della letteratura yiddish: Sholem Asch, tradotto negli anni Venti e Trenta soprattutto dal tedesco da Angelo Treves e poi nei due decenni successivi dall’inglese da vari traduttori. Un altro interessante progetto traduttivo di autori yiddish dall’inglese è quello di Marina Morpurgo, che comprende tra gli altri i fratelli Singer, Israel Joshua, Isaac Bashevis e la loro sorella Esther Kreitman. Tuttavia, per quanto riguarda le traduzioni delle opere di Isaac Bashevis, lo scrittore yiddish più tradotto in Italia, bisogna tener conto del fatto che esse costituiscono un capitolo a parte in quanto le versioni in lingua inglese rappresentano una forte volontà autoriale e spesso differiscono dai testi yiddish. A un livello più generale, la mediazione della lingua inglese nasce non solo dalla sua posizione dominante sul mercato mondiale, ma anche dalla significativa presenza della cultura yiddish (in traduzione e no) negli Stati Uniti soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale, in seguito allo sradicamento del contrappeso europeo-orientale. A margine della questione della tradu-

Questo è un sintomo indicativo della distanza del mercato italiano dalla letteratura yiddish proveniente dalla ‘Polonia storica’. Infatti, e al di là della questione della traduzione indiretta, non è difficile accorgersi della modestia della bibliografia qui presentata. In essa si è deciso di includere, per due ragioni, anche il periodo antecedente il 1991. Innanzitutto, non è mai stata proposta una bibliografia redatta secondo i criteri geografico-linguistici applicati in questo testo³⁶ e, in più, la quantità delle traduzioni nei decenni precedenti è limitata.³⁷ Infatti, le traduzioni riferibili a questo ambito sono iniziate a comparire in modo regolare solamente a partire dagli anni Ottanta, con un significativo incremento nella decade successiva.³⁸ Nonostante gli inizi del nuovo millennio abbiano visto i numeri diminuire nuovamente, vi è stata una piccola esplosione (sia di opere mai tradotte prima sia di riedizioni) dal 2010 in poi (la bibliografia termina con l’anno 2022). È facile notare un certo ripetersi dei cognomi di alcuni traduttori nonché di un gruppo ristretto di scrittori.³⁹ È

zione indiretta menzioniamo, senza riportarlo nella bibliografia, il peculiare caso di *Acciaio contro acciaio* di I.J. Singer (trad. di A.L. Callow, Milano, Adelphi, 2016). Nella nota del traduttore leggiamo: “La traduzione è stata condotta a partire da quella inglese di Joseph Singer per l’apprrezzabile lavoro di editing da lui svolto sull’originale yiddish, spesso troppo prolisso. La versione originale, tuttavia, è stata tenuta presente e ripristinata ovunque, a mio parere, le modifiche apportate dal figlio dell’autore si siano rivelate eccessive o inaccurate” (p. 5).

³⁶ Cf. D. Mantovan Kromer, *Letteratura yiddish pubblicata in lingua italiana*, in *Breve storia della letteratura yiddish: lezioni all’Università di Varsavia*, cit., pp. 169-182. La studiosa prende in considerazione gli autori yiddish, a prescindere dalla loro provenienza e anche dalle lingue da cui sono state tradotte le opere. Oltre alla letteratura sono presenti altre brevi sezioni dedicate al mondo yiddish: Chassidismo, Raccolte antologiche, Memorialistica, Umore. Inoltre, deve essere citata la bibliografia – per molti versi complementare alla presente – di Laura Quercioli Mincer, *L’esperienza ebraica in Polonia. Un tentativo di bibliografia italiana*, “Studi Slavistici”, 3 (2006), pp. 273-289; L. Quercioli Mincer, *L’esperienza ebraica in Polonia (2006-2012). Aggiornamento di Un tentativo di bibliografia italiana*, “Studi Slavistici”, 9 (2012), pp. 167-192.

³⁷ La prima traduzione italiana dallo yiddish risale al 1921 e si tratta di *Novelle ebraiche* di Asch e Peretz (L. Quercioli Mincer, *Peretz in Italy: a Peripheral Point of View*, in *The Trilingual Literature of Polish Jews from Different Perspectives: in Memory of I. L. Peretz*, ed. by A. Molisak, Sh. Ronen, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2017, p. 311).

³⁸ Laura Quercioli individua una delle principali ragioni di questa crescita nell’“onda lunga” del successo di *Lontano da dove. Joseph Roth e la tradizione ebraico-orientale* di Claudio Magris (L. Quercioli Mincer, *Yiddish, la Lingua dell’Esilio*, <https://life.unige.it/yiddish-la-lingua-dellesilio> – 04.7.2023).

³⁹ In questo contesto è rilevante la tendenza alla ritraduzione di alcune delle opere più famose (quelle di Asch, An-ski, i fratelli Singer, Katzenelson). Tale fatto può essere legato a va-

necessario, tuttavia, rilevare il fatto che non mancano i nomi di editori ben riconoscibili a livello nazionale.

Infine, va segnalato che nell'elenco bibliografico sono riportate quasi esclusivamente le prime edizioni; le uniche eccezioni riguardano le opere ripubblicate da una casa editrice diversa da quella originale o quando l'editore abbia subito nel frattempo cambiamenti significativi, come per esempio lo spostamento della sede.

Bibliografia

Sh. An-ski, *Il Dibbuk*, trad. di S. Avisar, postfaz. di M. Freschi, Roma, Edizioni e/o, 1986.

Sh. An-ski, *Dibbuk yiddish: introduzione, traduzione e nuova edizione del testo originale*, testo yiddish a fronte, a c. di R. Esposito, Napoli, Università degli Studi di Napoli l'Orientale, 2012.

Sh. An-ski, *Tra due mondi: il Dibbuk*, a c. di R. Esposito, Novara, Libromania, 2015.

Sh. Asch, *Il Dio della vendetta: dramma in tre atti*, trad. di D. Leoni, S. Sohn, Torino, Free Ebrei, 2019.

Sh. Asch, *La piccola città*, trad. di L. Lattes, Roma, Stock, 1926.

Sh. Asch, *Zio Moses*, trad. di D. Leoni, Genova, Marietti, 1990.

D. Bergelson, *La fine del canto*, a c. di A. Luise, D. Mantovan Kromer, Venezia, Marsilio, 2001.

Ch. N. Bialik, *Nella città del massacro*, testo yiddish a fronte, a c. di R.A. Cimmino, Genova, Il Melangolo, 1992.

Der Nister, *Prologo di uno sterminio: racconti yiddish dalla Polonia occupata*, a c. di A. Luise, S. Sohn, D. Mantovan Kromer, Venezia, Marsilio, 2000.

M. Gebirtig, *Le mie canzoni*, trad. it. di L. Quercioli Mincer, intr. di R. Assuntino, Firenze, Giuntina, 1998.

Y. Glatsteyn, *Il viaggio di Yash*, trad. di M. Romano, Firenze, Giuntina, 2017.

Ch. Grade, *Fedeltà e tradimento*, trad. di A.L. Callow, postfaz. di A. L. Callow, T. Bellini, Firenze, Giuntina, 2021.

Ch. Grade, *La moglie del rabbino*, trad. di A.L. Callow, Firenze, Giuntina, 2019.

ri fattori: la qualità della traduzione, la questione della traduzione diretta e indiretta (ricorso a quest'ultima anche a causa della presenza in Italia di un numero limitato di traduttori dallo yiddish) e la storia editoriale dei testi.

Ch. Grade, *Ogni uomo è un villaggio: romanzo sulla morale*, a c. di E. Bianciardi, Pitigliano, Associazione Strade Bianche, 2011.

A. Kacyzne, *L'opera dell'ebreo*, trad. di P. Oietti, prefaz. di M. Freschi, Firenze, Giuntina, 1993.

A. Kacyzne, *Le perle malate*, trad. di I. Pizzetti, prefaz. di C. Angelini, Milano, Scheiwiller, 1974 (ried. dalla Comunità di Bose con intr. di G. Massimo, Magnano, Qiqajon, 1995).

Y. Katzenelson, *Il canto del popolo ebraico massacrato*, trad. di F. Beltrami Segrè, M. Novitch, prefaz. di P. Levi, Torino, Amici di Lohamei Haghetaoth, 1966 (ried. dal Centro documentazione ebraica contemporanea, Milano 1977).

Y. Katzenelson, *Il canto del popolo ebraico massacrato*, trad. di D. Vogelmann, S. Sohn, Firenze, Giuntina, 1995.

Y. Katzenelson, *Il canto del popolo yiddish messo a morte*, trad. di E. De Luca, Milano, Mondadori, 2009 (ried. da Feltrinelli, Milano 2019).

Z. Kolitz, *La tigre sotto la pelle: storie e parabole degli anni della morte*, a c. di V. Pinto, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.

Z. Kolitz, *Yossl Rakover si rivolge a Dio*, trad. di A.L. Callow, R. Carpinella Guarnieri, Milano, CDE, 1998.

E. Kreitman, *Debora*, a c. di L. Lanza, C. Rosenzweig, C. Vincentini, Milano, La Tartaruga, 2006.

M. Kulbak, *Gli Zelmenyani: storia di una famiglia ebraica a cavallo tra zarismo e comunismo*, a c. di A. Cambatzu, S. Sohn, Torino, Free Ebrei, 2014.

I. Manger, *Il libro del paradiso: le meravigliose avventure di Shmuel Abe Abervo*, trad. di A. Luise, Firenze, Giuntina, 2010.

I. Manger, *Tre poesie di Itzik Manger*, trad. di A. Rathaus, Roma, Carucci, 1983.

Mendeley Moykher Sforim, *Fishke lo zoppo*, trad. di D. Leoni, Casale Monferrato, Marietti, 1984 (ried. da Marietti, Genova 2017 e Bologna 2021).

Mendeley Moykher Sforim, *I viaggi di Beniamino Terzo*, trad. di D. Leoni, Casale Monferrato, Marietti, 1983 (ried. da Rizzoli, Milano 1992, e poi con una nota di C. Magris da EDB, Bologna 2017, e Marietti, Bologna 2022).

K. Molodowsky, *Sono una vagabonda: liriche scelte dal mondo yiddish*, a c. di S. Sohn, K. Hellerstein, A. Cambatzu, Torino, Free Ebrei, 2017.

I.L. Peretz, Sh. Asch, *Novelle ebraiche*, trad. di L. Lattes, M. Beilinson, Firenze, Quaderni de "La Voce", 2021.

I.L. Peretz, *Abnegazione: racconti*, trad. di S. Avisar, E. Raoul, Milano, Editrice Scuola Superiore di Studi Ebraici "Fondazione Sally Mayer", 1954.

I.L. Peretz, *Il mago e altre novelle ebraiche*, trad. di S. Avisar, R. Elia, present. di G. Laras, intr. di E. Loewenthal, Milano, Gribaudi, 1997.

I.L. Peretz, *Novelle ebraiche*, trad. di L. Lattes, M. Beilinson, prefaz. di M. Beilinson, Milano, Feltrinelli, 1980.

I.L. Peretz, *Novelle ebraiche*, Firenze, Pontecorboli, 1990.

I.L. Peretz, *Il tempo del messia e altri racconti*, a c. di E. Bemporad, M. Pascucci, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2014.

Ch. Rajchman, *Treblinka 1942-1943: io sono l'ultimo ebreo*, trad. di A.L. Callow, Milano, Bompiani, 2014.

I.B. Singer, I.J. Singer, *L'ultimo capitolo inedito de La famiglia Mushkat, La stazione di Bakhmatch*, intr. e trad. di E. De Luca, Milano, Feltrinelli, 2013.

I.J. Singer, *Da un mondo che non c'è più*, trad. di B. Francese, D. Sacerdoti, Roma, Newton Compton, 2016.

I.J. Singer, *La famiglia Karnovski*, trad. di E. Loewenthal, Milano, Bompiani, 2021.

I.J. Singer, *La famiglia Karnowski*, a c. di E. Zevi, trad. di A.L. Callow, Milano, Adelphi, 2013.

I. J. Singer, *I fratelli Ashkenazi*, trad. di B. Francese, D. Sacerdoti, Roma, Newton Compton, 2015.

I. J. Singer, *La pecora nera*, trad. di A.L. Callow, Milano, Adelphi, 2015.

I. J. Singer, *Sender Prager*, trad. di E. Zevi, Milano, Adelphi, 2015.

A. Sutzkever, *Acquario verde*, a c. di M.I. Romano, Firenze, Giuntina, 2010.

Abstract

Translations from Yiddish of Polish-Lithuanian Authors. An Annotated Bibliography

The article discusses the Italian bibliography prepared by the author of translations of Polish-Lithuanian Jews made from Yiddish. Firstly, the issue of national literature is tackled: it is argued that Polish literary field has been and still is multilingual and that it is a significant starting point for broader considerations. One of the possible perspectives concerns Jewish literary life in Poland. As a matter of fact, Jews, as well as their languages, were a crucial element of the cultural landscape of the country until WWII. In the last part of the article the criteria of selection are defined and some wider aspects of the Italian reception are presented, first of all its modesty.

Keywords: Literary Canon, Multilingual Polish Literature, National Literature, Yiddishland, Reception of Yiddish Literature in Italy.